

C. DOGNIEZ – P. LE MOIGNE (edd.), *Les Douze Prophètes dans la LXX. Protocoles et procédures dans la traduction grecque : stylistique, poétique et histoire* (VT.S 180), Brill, Leiden 2019, p. 344, cm 24, € 123,00, ISBN 978-90-04-40575-2; e-I-SBN 978-90-04-40765-7 (PDF).

L'interesse per il Rotolo dei XII Profeti si è via via accresciuto negli ultimi anni, come attestano le numerose pubblicazioni. In particolare è studiata la loro versione greca dei LXX, sia per la notevole omogeneità linguistica, sia per la scoperta del rotolo greco di Naḥal Ḥever, pubblicato nel 1990. Il libro *Les Douze Prophètes dans la LXX* è il frutto del primo Colloquio internazionale sulla LXX dei Dodici Profeti (Paris, 2017). I curatori dell'opera sono: Cécile Doigne (Paris-Sorbonne), co-editore de *La Bible d'Alexandrie* e Philippe Le Moigne (Montpellier) anch'egli co-editore de *La Bible d'Alexandrie*. Il volume si presenta molto ricco con i suoi diciannove saggi, organizzati in quattro sezioni. Nell'*Avant-propos* (ix-xiv) i curatori spiegano il piano dell'opera e soprattutto l'intenzione di indagare il «come» (protocolli e procedure) dal II sec. a.C. siano stati tradotti i XII Profeti nella lingua di Omero. Certamente – sottolineano Doigne e Le Moigne – il traduttore greco non aveva codificato una «tecnica di traduzione», e tuttavia l'operare delle scelte, il «negoziare» tra le due lingue, il «versare» i concetti semitici in una lingua ampia e ricca come il greco, ha messo in atto, in modo empirico, una «strategia» di traduzione. Di volta in volta infatti si vede una traduzione letterale, oppure una traduzione libera, oppure approssimata fino alla distanziamento dal testo ebraico. Ovviamente va considerato anche che il testo ebraico che noi leggiamo (il TM anzitutto; i frammenti di Qumran in secondo luogo) è esso stesso ipoteticamente distanziato dal testo tradotto in greco nella LXX. Essa ci pone spesso di fronte a equivalenze, semplificazioni, omissioni e compensazioni. Di qui l'analisi anche delle «regole» linguistiche, stilistiche e poetiche che sottendono poi a dimensioni ideologiche, culturali e teologiche. Il quadro quindi è essenzialmente complesso, ma nello stesso tempo assai intrigante.

Per questo motivo la prima sezione del libro, comprendente cinque contributi, si interroga sulla stilistica e la poetica dei testi. Il primo contributo, di J.K. Aitken (Cambridge) indaga lo stile del rotolo di Naḥal Ḥever e ne valuta la sensibilità retorica, alquanto letteralista, che avvicina la versione a quella più tarda di Aquila. J. Dines (Cambridge), nel secondo contributo, parte dal Libro di Amos e ne indaga le incidenze di traduzione (casuali o intenzionali?): esse sono tuttavia ben percepibili a un lettore greco. Il terzo saggio, di N. Grütter (Basilea), indaga invece il pensiero del traduttore che, di volta in volta, opera delle scelte che possano «mediare» il testo ebraico per un uditorio greco. Segue un saggio di P. Le Moigne (Montpellier) che analizza il Libro di Amos in chiave letteraria. Egli offre la prospettiva di tre tematiche: vita quotidiana, elementi della natura, vita religiosa. Tali tematiche sono indirizzate a uno scopo: riaffermare l'amore di Dio per Israele. T. Muraoka (Leiden) analizza invece l'utilizzo del lessico greco della gioia e dell'ira nei suoi molteplici sinonimi: in tutti i casi la tecnica di traduzione è lontana da un pedissequo calco «meccanico» dell'ebraico.

La seconda sezione del libro, composta di quattro studi, si occupa della storia testuale del Rotolo greco dei XII, con la discussione di una *Vorlage* differente dal TM. Apre la sezione uno studio di F. Albrecht (Göttingen) che opera una rinnovata analisi della tradizione testuale del Rotolo dei XII nella LXX, con un approfondimento particolare di Os 2,14 e 8,12 appoggiandosi sulla versione Paleo-Bohairica (copta, IV sec. – ancora inedita) libera dalle influenze della *Hexapla*. A. Rofé (Jerusalem) analizza due passi in cui la LXX offre un testo più ampio dell'ebraico: Os 13,4 (una interpolazione sui culti astrali in Israele) e Mt 1,1 che identifica il messaggio del profeta con quello di un «angelo del Signore», con chiari influssi midrashici. A. Schenker (Fribourg) si concentra sulla divergenza di Am 9,12 tra LXX e TM. Egli sostiene che l'orizzonte universale della versione greca sia più originale di quella ebraica, ristretta alla sola prospettiva giudaica. Chiude la sezione E. Tov (Jerusalem) che legge le discrepanze tra testo greco ed ebraico come «pseudovarianti» (131), cioè come luoghi (ad esempio Amos e Michea) in cui il traduttore ebraico si è trovato in difficoltà nel determinare il testo consonantico ebraico, dandone una traduzione libera e contestuale al suo *background*.

La terza sezione del libro si occupa di ermeneutica e comprende cinque contributi. G.M. Eidsvåg (Stavanger) discute la versione greca di Malachia come caso di interpretazione teologica. J. Joosten (Oxford) analizza tracce di interpretazione del greco rispetto all'ebraico nel Libro di Osea, soprattutto riguardo allo scisma tra Israele e Giuda. Si tratta piuttosto di armonizzazioni (a volte inconse), dato che tale scisma è – agli occhi di un ebreo alessandrino – meno importante. O. Munnich (Paris-Sorbonne) studia la traduzione greca di Malachia in relazione al commentario di Rashi e ne mostra le consonanze in chiave del comune spirito conservativo del *milieu* giudaico. M. Richelle (Marburg) indaga come il traduttore greco sia stato influenzato dal quadro politico del suo tempo: in Amos e Zaccaria trova echi della politica Seleucide in confronto agli Asmonei (per i quali il traduttore simpatizza). Infine M. Theocharous (Atene) analizza Os 12,4-5 – una reminescenza di Gen 32 – in cui vede un aggiornamento delle idee angiologiche del periodo ellenistico.

La quarta e ultima sezione del libro è dedicata alla ricezione dei XII profeti/LXX. G. Dorival (Aix-en-Provence) si interroga sulla strana presenza dei nomi di Aggeo e Zaccaria nel Salterio greco; si tratterebbe di note di provenienza giudaica e non cristiana. M. Gorea (Paris-VIII) si concentra sulle illustrazioni dei Profeti Minori, in particolare sull'iconografia sulla visione di Abacuc in ambito bizantino. S. Kreuzer (Wuppertal) si interessa alle citazioni neotestamentarie che rimandano alla versione *kaigé*, vicina alla versione di Aquila. Il saggio di S. Morlet (Paris-Sorbonne) si occupa del testo tardo-antico *Dialogo tra Timoteo e Aquila* (VI/VII secolo) in cui si ritrovano quattro citazioni dei XII profeti (Ab 1,5; Os 6,1-2; Am 8,9; Mi 6,3) che attestano una tradizione antica e originale della traduzione greca. L'ultimo saggio è di A. Salvesen (Oxford) e si occupa delle tre versioni di Aquila, Simmaco e Teodoziona e sulla loro trasmissione.

Il libro – che non porta conclusioni – si arricchisce di indici delle citazioni bibliche, extrabibliche e degli autori. In calce si può notare come il volume sia ricco di numerosi spunti per l'analisi dei testi e la loro interpretazione e mostra come

il «mondo della LXX» presenti un campo di studio decisamente fecondo e interessante. Le strategie di traduzione dall'ebraico non seguono solo il calco pedissequo della lingua, ma attuano quella che noi potremmo indicare come una traduzione «dinamica», capace di interpellare l'uditorio. Una indicazione – questa – utile anche per i traduttori moderni. Per questo la sezione dedicata alla ricezione è innovativa e capace di mostrare come questi scritti siano entrati nella comprensione e perfino nell'interpretazione moderna di questi testi.

Guido Benzi  
Università Pontificia Salesiana  
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1  
00139 Roma  
benzi@unisal.it

A. DESTRO – M. PESCE, *Il Battista e Gesù. Due movimenti giudaici nel tempo della crisi*, Carocci, Roma 2021, p. 268, cm 22, € 23,00, ISBN 978-88-290-0497-3.

Si assiste, negli ultimi anni, a un crescente interesse verso la figura storica di Giovanni il Battista: alle monografie di J. Marcus, *John the Baptist in History and Theology*, Columbia 2018; di R. Nir, *The First Christian Believer: In Search of John the Baptist*, Sheffield 2019 e di R. Martinez Rivera, *El amigo del novio. Juan el Bautista: historia y teología*, Estella 2019, si aggiungono i numerosi articoli di riviste tra cui spicca il numero monografico che il *Journal for the Study of Historical Jesus* (19[2021]) ha di recente dedicato al Battezzatore. È un interesse che nasce da un approccio nuovo verso Giovanni. Non più personaggio da leggere in funzione di Gesù, ma figura da comprendere nella sua autonoma compiutezza storica. La sua azione si iscrive nella storia giudaica del I sec. e qui va inquadrata e spiegata. Può allora solo accogliersi con favore l'uscita in Italia di due volumi che, pur da posizioni diverse, offrono un prezioso contributo a questo tema. Si tratta dei lavori di F. Adinolfi, *Giovanni Battista. Un profilo storico del maestro di Gesù*, Roma 2021, e di quello, di cui qui discutiamo, di A. Destro e M. Pesce. Un libro, quest'ultimo, che prosegue l'intensa ricerca sulla vicenda di Gesù e dei suoi seguaci che caratterizza da alcuni anni il lavoro dei due A., ma che, in questa occasione, lo fa da una prospettiva decisamente nuova.

Gli A. leggono la vicenda del Battista e, quindi, quella di Gesù, sullo sfondo della crisi della società giudaica innescata dalla conquista romana da parte di Pompeo (63 a.C.) e si interrogano sul modo in cui l'azione di Giovanni, nel fornire una risposta a tale crisi, abbia originato un processo di rinnovamento su cui Gesù avrebbe a sua volta innestato la sua predicazione. L'intero lavoro si sviluppa intorno all'ipotesi secondo cui «in periodi di crisi endemiche si possano manifestare movimenti di rinnovamento il cui successo provoca la nascita di altri simili movimenti, per molti aspetti però a volte diversi e addirittura distanti e divergenti» (223). Si tratta di «situazioni creative» che producono grandi «cambiamenti in tempi accelerati» (49): in alcuni momenti della storia umana, come l'età